

Libertà e dignità

(una risposta alla domanda pubblicata in philosophy Stack Exchange "On what grounds can a democratic state prohibit pornography?")

La questione se uno stato democratico possa vietare la pornografia dipende interamente da cosa si intende per "democrazia". Se la democrazia è semplicemente la tirannia della maggioranza, allora la risposta è banale: la pornografia potrebbe essere vietata semplicemente perché la maggioranza lo desidera, senza bisogno di ulteriori giustificazioni o "motivi". Ma le maggioranze non sono sempre giuste o sagge. La storia offre esempi che fanno riflettere di decisioni collettive che hanno portato ad atti di profonda ingiustizia. Dopotutto, non fu un re o un tiranno, ma la volontà della folla a richiedere la crocifissione di Gesù. E nulla illustra meglio quanto pericolosa possa diventare la "virtù" collettiva quando riduce al silenzio l'individuo. Ovviamente non intendo equiparare moralmente i proibizionisti alla folla che invocava la sua crocifissione, ma solo mostrare uno schema storico ricorrente: la fallibilità morale delle masse. Dinamiche simili si possono osservare in altri tragici episodi della storia, in cui le autorità, temendo la rabbia o il panico della folla, sacrificano individui non per la giustizia, ma per preservare la propria popolarità, o semplicemente perché privi della forza morale per resistere alla pressione della moltitudine. Un caso del genere fu la tortura e l'esecuzione del barbiere milanese Gian Giacomo Mora, durante la peste, in un processo guidato più dall'isteria popolare e dalla necessità di un capro espiatorio che dalle prove, come descritto da Alessandro Manzoni nella Storia della colonna infame. Le autorità, come scrive Manzoni, non erano guidate dalla ragione, ma dal

> timor di mancare a un'aspettativa generale, altrettanto sicura quanto avventata, di parer

meno abili se scoprivano degl'innocenti, di voltar contro di sé le grida della moltitudine.

Questo è un chiaro promemoria di quanto possa diventare potente la pressione non istituzionale esercitata dalla folla. Un altro esempio è la lunga storia dei processi alle streghe, dove paura, ignoranza e pressione pubblica hanno portato a crudeltà indicibili. In tutti questi casi, la "volontà del popolo" non è stata né saggia né giusta: il suo compiacimento è avvenuto a costo della verità, della dignità e di vite innocenti. Inoltre, se qualcuno insiste nel difendere la volontà della maggioranza come criterio sufficiente di legittimità etica, allora deve accettare la seguente conseguenza logica: la Soluzione Finale diventerebbe accettabile, perché orchestrata da un regime salito al potere attraverso elezioni democratiche, con il sostegno di milioni di persone. Anche in questo caso, ovviamente, non si vuole suggerire che vietare la pornografia sia paragonabile a un genocidio, ma solo dimostrare l'errore di considerare il governo della maggioranza un criterio morale sufficiente. La democrazia non è semplicemente il governo della maggioranza: è un insieme di procedure progettate per proteggere gli individui dal potere arbitrario, incluso il potere arbitrario della maggioranza. Senza limiti etici e legali, diventa una forma di tirannia mascherata da legittimità democratica, una forma di potere totalitario dal volto popolare. Qualcuno potrebbe obiettare: se non è la maggioranza a decidere cosa è legittimo in una democrazia, allora chi lo fa? Questa domanda colpisce il cuore del paradosso democratico. La risposta è, allo stesso tempo, molto semplice e molto complessa.

i) Da un lato, c'è il fatto evidente che il potere appartiene effettivamente alla maggioranza, ma questo potere non è assoluto; è vincolato da limiti. E questa non è una posizione antidemocratica. Sono fiducioso che qualsiasi lettore ragionevole concorderà sul fatto che devono esserci limiti fondamentali (dogmi, se voglia-

mo) che si applicano a tutte le forme di potere nella società, anche quelle più legittime (governi, giudici, polizia, genitori, ecc.).

ii) D'altro canto, la sfida pratica di definire e regolamentare questi limiti è uno dei dilemmi più formidabili e duraturi della filosofia politica, un problema che ha messo alla prova persino le menti più brillanti.

Alexis de Tocqueville scrisse:

> Ritengo sia una massima empia e detestabile che, politicamente parlando, il popolo abbia il diritto di fare qualsiasi cosa; eppure ho affermato che ogni autorità deriva dalla volontà della maggioranza. Sono forse in contraddizione con me stesso?

Quasi due secoli dopo, non abbiamo ancora una risposta definitiva a questa domanda da un milione di dollari: come possiamo fare della democrazia un'espressione della volontà della maggioranza e, allo stesso tempo, immunizzarla dalla sua stessa fragilità? Come avverte Anne Applebaum,

> Date le giuste condizioni, qualsiasi società può rivoltarsi contro la democrazia. In effetti, se la storia insegna qualcosa, tutte le nostre società alla fine lo faranno.

Questa osservazione non è pessimismo, ma realismo. Le democrazie non crollano solo attraverso colpi di stato, destabilizzazione esterna o aggressioni militari. A volte, vengono lentamente minate dalle stesse persone che affermano di difenderle. La lezione è chiara: la democrazia deve essere più della mera attuazione delle preferenze della maggioranza. Deve essere un sistema che protegge la libertà.

Ovviamente, non mi azzardo a risolvere qui questioni filosofiche così profonde. Mi limiterò a osservare che, se la democrazia è intesa come un sistema che tutela le libertà indivi-

duali, piuttosto che limitarsi a far rispettare le preferenze della maggioranza, allora il divieto della pornografia richiede una giustificazione rigorosa. Come ammoniva John Stuart Mill:

> le persone possono desiderare di opprimere una parte di loro, e sono necessarie precauzioni contro questo come contro qualsiasi altro abuso di potere.

Queste parole catturano perfettamente l'essenza del nostro caso.

Lungi dall'essere un'invenzione moderna, il materiale sessualmente esplicito risale ai più remoti recessi dell'antichità, assumendo forme diverse nel corso dei secoli ma riflettendo sempre un aspetto senza tempo del desiderio umano, onnipresente quanto altre forme di espressione culturale come la musica, la matematica o l'umorismo. Quest'ultimo è particolarmente rilevante in questo contesto: come la pornografia, la commedia rivela una dimensione della libertà umana che sconvolge i sistemi di controllo. Hanno spesso smascherato le assurdità del potere o sfidato tabù e dogmi, e per questo motivo entrambe sono state spesso censurate, stigmatizzate o messe a tacere. La sessualità e la risata condividono un segreto: entrambe dissolvono la paura con il piacere. Ed è proprio per questo che coloro che governano attraverso la paura hanno sempre cercato di metterle a tacere. Eppure persistono perché danno voce a qualcosa di primordiale e irrefrenabile nello spirito umano, qualcosa che nessun decreto o dogma è mai riuscito a cancellare. Certo, non tutta la pornografia aspira a essere arte, ma nemmeno tutta la musica, tutta la commedia o tutta la letteratura. Il punto è che l'espressione personale, anche quando commercializzata, merita lo stesso rispetto di base di qualsiasi altra forma consensuale di autorappresentazione. Come qualsiasi altra forma di espressione umana, né la pornografia né l'umorismo richiedono giustificazioni per esistere. Piuttosto, è il loro divieto che richiede un ra-

gionamento motivato. John Stuart Mill affermò:

> L'unico scopo per cui il potere può essere legittimamente esercitato su qualsiasi membro di una comunità civile, contro la sua volontà, è impedire danni agli altri. Il suo bene personale, fisico o morale, non è una garanzia sufficiente.

E questa non è solo una questione teorica: è uno dei pilastri fondamentali su cui si fonda una democrazia veramente liberale. Se accettiamo questo principio, allora l'onere della prova ricade interamente su coloro che cercano di imporre un divieto, non su coloro che difendono la libertà individuale. In altre parole, il principio fondamentale di una società libera è che la libertà individuale non ha bisogno di giustificarsi. Va notato, tuttavia, che il confine tra le scelte individuali e quelle che riguardano gli altri non è sempre netto. In effetti, questa distinzione solleva una delle sfide più profonde e durature della filosofia politica.

Quindi, la domanda chiave in un contesto democratico non è "perché la pornografia dovrebbe essere consentita?", ma piuttosto, come è stato giustamente chiesto, "esistono motivi giustificabili per proibirla?". La risposta breve è che in una società libera, ogni adulto consenziente dovrebbe essere libero di esprimere la propria sessualità secondo la propria natura e i propri desideri. Guardare o produrre pornografia rientra pienamente in questo principio. Proprio come nessuno è costretto a guardare o praticare uno sport, nessuno è costretto a guardare o partecipare alla pornografia. Ma vietarla per ragioni morali significherebbe imporre a tutti una visione della sessualità che non è universale, ma solo una prospettiva soggettiva. Naturalmente, il parallelismo con lo sport non è del tutto calzante, perché la pornografia può disturbare non solo chi non vuole (adulti disinteressati) o non deve (minori) accedervi, ma anche chi ne gode, ma solo in momenti e contesti specifici da loro scelti: persino chi ap-

prezza la pornografia non desidera un'esposizione non richiesta al di fuori dei momenti in cui la ricerca attivamente. Come afferma saggiamente l'Ecclesiaste: "C'è un tempo per ogni cosa". Ma questo non è un argomento contro la pornografia in sé, quanto piuttosto una questione di regolamentazione e accesso. È chiaro che deve essere legiferata con particolare attenzione.

Possiamo ora esaminare le principali obiezioni e analizzarle criticamente, poiché questo, come abbiamo visto, è l'unico modo significativo per rispondere alla domanda.

1) La pornografia è pericolosa?

Una critica frequente è che la pornografia sia pericolosa, sia per chi la produce che per chi la consuma.

1.1) Pericolosa per chi la produce?

Voglio essere assolutamente chiaro: data la vastità dell'industria dell'intrattenimento per adulti, sarebbe irrealistico credere che non esistano problemi seri. Alcuni di questi problemi sono innegabilmente criminali, tra cui la pressione psicologica, la manipolazione emotiva e le condizioni di lavoro non etiche. Per questo motivo, minimizzare la potenziale gravità di tali abusi sostenendo che gli artisti avessero sempre la possibilità di rifiutare non è solo superficiale, ma anche pericoloso. Nessuna discussione seria su questi temi può basarsi su tali semplificazioni eccessive. Non è questa la mia opinione, né intendo difenderla qui. Gli abusi meritano non solo una condanna morale, ma anche un'azione legale perseguita con piena determinazione. In un contesto commerciale, le dinamiche non sono le stesse di una relazione sessuale privata. Se l'ambiente non è sano, un artista potrebbe sentirsi spinto a non dire "non questo" o "non oggi", semplicemente perché si trova in un ambiente retribuito, strutturato e carico di aspettative. Entrambe le si-

tuazioni sollevano preoccupazioni eticamente significative. La prima è problematica per ragioni fin troppo ovvie: il consenso deve essere specifico, non solo generico. Ma il secondo (sentirsi incapaci di dire "non oggi") è altrettanto importante. È ragionevole supporre che anche gli individui più vibranti e sicuri di sé sessualmente vivano momenti, a volte lunghi periodi, in cui il desiderio si affievolisce. E anche questo merita rispetto. Il desiderio ha le sue stagioni, e la libertà significa onorare non solo i momenti in cui arde intensamente, ma anche quelli in cui si affievolisce o si ritira silenziosamente. Il diritto a non provare desiderio non è un difetto: è una sfaccettatura della nostra umanità, e non deve essere cancellata dal ritmo della produzione o dalle aspettative altrui. Questo rende la situazione più delicata rispetto al sesso ordinario, ed è vero che i contesti commerciali possono essere più esposti a tali rischi. Ma è anche essenziale notare che queste stesse dinamiche possono, tragicamente, verificarsi in contesti privati malsani, e con una gravità ben maggiore che nella pornografia professionale, dove persino i comportamenti non etici sono limitati dalla natura pubblica dell'atto. Come in altri ambienti di lavoro potenzialmente pericolosi, la vera sicurezza dipende da una legislazione solida, dall'intelligenza, dall'empatia e dalla consapevolezza etica di chi gestisce il processo, e da contratti ben scritti.

L'espressione sessuale, come tutte le forme di intimità umana, deve sempre rimanere libera, mai dovuta. Nessuno, in nessuna circostanza, dovrebbe sentirsi moralmente obbligato a offrire il proprio corpo. Trasformare il desiderio in dovere significa spegnerne l'anima. Certo, scegliere di donarsi, anche senza desiderio, può essere un atto di affetto o generosità (sebbene umanamente discutibile; e cosa succede se entrambi i partner fanno l'amore solo per compiacere l'altro? Il risultato, ironicamente e paradossalmente, è che nessuno è soddisfatto). Ma deve sempre rimanere una scelta, mai

un'aspettativa. Un'apertura mentale al piacere, quando autentica e libera, può certamente arricchire l'intimità, ma non deve mai essere confusa con un obbligo. Esiste una differenza etica fondamentale tra un obbligo professionale che può essere revocato senza vergogna e un'aspettativa morale che trasforma il rifiuto in colpa. Nei modelli patriarcali di matrimonio, dire di no può rendere "egoisti". Naturalmente, questo non significa equiparare i due ambiti. Ma se siamo onesti, dobbiamo ammettere che la coercizione emotiva e le aspettative morali possono operare in modo più insidioso nelle relazioni private che in contesti professionali regolamentati. La differenza sta nelle conseguenze morali del rifiuto dell'atto. In contesti professionali sani, una performer può ritirarsi in qualsiasi momento senza essere considerata moralmente carente. Possono esserci conseguenze economiche, ma nessuno mette in discussione la sua dignità. Il suo "no" non macchia il suo valore. E nemmeno le sue fantasie, se espresse liberamente, dovrebbero marchiarsi di vergogna. La libertà di trattenere il proprio corpo e la libertà di rivelare i propri desideri sono due facce della stessa dignità. In un matrimonio tossico, plasmato dal dovere e dalle aspettative, lo stesso "no" può essere accolto con sensi di colpa, pressione emotiva o una silenziosa delusione. Il costo non è finanziario, è relazionale: affetto, stima o pace possono essere negati. Una persona non è un servizio. La libertà finisce dove si presume la disponibilità, e dove finisce la libertà finisce anche la dignità.

Certamente, alcuni potrebbero sostenere che la sola presenza di reati gravi dovrebbe essere sufficiente a giustificare un divieto assoluto. Potrebbero affermare che chiunque sia abbastanza onesto e lucido da riconoscere l'ovvio (che non è plausibile credere che un fenomeno globale di queste dimensioni sia rimasto indenne da questioni gravi) debba schierarsi con i proibizionisti più radicali o essere accusato di mostruosa insensibilità. Ma questo tipo di pensiero riduce ogni realtà complessa a una logica

binaria. Come sosterrò più avanti, ci sono almeno due verità che non devono mai essere dimenticate:

i) in primo luogo, che crimini estremamente gravi, purtroppo, esistono in ogni sfera umana, anche in quelle considerate le più nobili. La tensione tra consenso formale e libertà reale e senza vincoli non è un problema esclusivo della pornografia: può sorgere in molti ambiti, incluso il matrimonio, dove la pressione emotiva, le aspettative sociali o la dipendenza finanziaria possono influenzare profondamente le scelte di una persona. Eppure non vietiamo il matrimonio a causa dei suoi casi patologici. Ne riconosciamo l'importanza e ci impegniamo per proteggere coloro che sono vulnerabili al suo interno. Lo stesso ragionamento deve applicarsi anche qui.

ii) in secondo luogo, la possibilità che insorgano gravi problemi non può giustificare la messa al bando di qualcosa che, per molte persone, rappresenta non solo una forma di espressione o di bellezza, ma una dimensione profondamente personale e vitale della vita, proprio come la fede per un credente. In entrambi i casi, si tratta di ambiti intimi di significato che non possono essere giudicati dall'esterno. Così come non pretendiamo che una fede si conformi alle norme collettive per essere legittima, non dovremmo pretendere lo stesso dall'espressione sessuale.

Il divieto, lungi dal risolvere i problemi discussi sopra, ne genera altri, altrettanto gravi, a partire dalla negazione della libertà per coloro per i quali l'esibizione è un profondo bisogno esistenziale. Eliminare i problemi distruggendo l'intero contesto che li contiene è come cercare di "curare" un cancro uccidendo il paziente; o come rifiutarsi di mangiare, vestirsi o usare un telefono per eliminare qualsiasi rischio di sostenere pratiche non etiche. Dobbiamo invece credere nella possibilità di rimuovere il male preservando ciò che è buono, libero e degno di esistere. È proprio in questi casi che il discernimento diventa essenziale.

Sebbene i crimini debbano essere condannati e perseguiti con piena determinazione, non giustificano il divieto della pornografia. La storia dimostra che i divieti assoluti non eliminano la domanda. La spingono in mercati sotterranei, dove gli abusi sono più difficili da individuare, prevenire o punire. Non c'è motivo di credere che la pornografia possa essere un'eccezione. Naturalmente, questo non significa che la regolamentazione sia sempre la soluzione giusta. Alcuni mercati meritano di essere proibiti (come la tratta di esseri umani, lo sfruttamento minorile o le droghe pesanti) perché il danno che causano è intrinseco e non può essere eliminato o mitigato attraverso la supervisione. Tuttavia, questo non vale per la pornografia: a differenza di mercati intrinsecamente dannosi, può operare in sicurezza con una regolamentazione adeguata, garantendo condizioni di lavoro eque, consenso informato e screening sanitari obbligatori. La legalità non garantisce la perfezione, ma consente trasparenza e monitoraggio. Un settore che opera alla luce del sole può evolversi, migliorare ed essere tenuto a rispettare standard etici. Negli ultimi anni, l'attenzione a questi temi è cresciuta significativamente. E se questo fosse ancora ritenuto insufficiente, invece di impegnarsi in crociate proibizioniste, sarebbe molto più produttivo se gli attivisti spingessero per certificazioni etiche più severe, senza negare la libertà di coloro che scelgono di farne parte.

Le preoccupazioni sui crimini sono comprensibili e legittime. Tuttavia, sostenere che la pornografia debba essere vietata per questo motivo sarebbe assurdo quanto sostenere che la Chiesa debba essere abolita a causa dell'esistenza di individui abusanti al suo interno (e va notato che questi crimini sono molto più gravi di qualsiasi cosa possa verificarsi all'interno della pornografia professionale, per ragioni che preferirei non nominare, sebbene siano note a tutti). Chiaramente, questa sarebbe una risposta irragionevole e ingiustificata. Preservare qualcosa che ha un valore profondo per

molte persone, pur richiedendo una forte supervisione etica, non è un tradimento del dolore delle vittime, non è negazione, ma discernimento: la capacità di separare ciò che deve essere condannato da ciò che merita ancora di esistere. Lo stesso vale per la famiglia, probabilmente l'istituzione più sacra della società umana, la culla stessa dell'amore e della cura. Eppure, quando la famiglia diventa tossica, può anche essere il contesto degli abusi emotivi e fisici più devastanti. Dovremmo abolire la famiglia per questo motivo? Certo che no. Perché comprendiamo che il suo valore, per milioni di vite, rimane immenso e che la risposta al dolore non è la distruzione, ma la giustizia. Non distruggiamo ciò che è significativo e bello per punire chi lo ha tradito. Ci impegniamo a guarire, a proteggere e a preservare ciò che merita ancora di esistere.

Seguendo la logica che annulla anziché riformare, e semplifica anziché comprendere, dovremmo vietare il lavoro, lo sport, la musica, l'istruzione, il turismo, i giochi, il volontariato o praticamente qualsiasi attività o istituzione umana, perché i crimini possono verificarsi in qualsiasi contesto. Persino la beneficenza, una delle attività più nobili dell'umanità, è stata coinvolta in gravi scandali. Si pensi allo scandalo Oxfam ad Haiti, dove alcuni operatori umanitari hanno abusato del loro potere per sfruttare donne vulnerabili. Dovremmo vietare la beneficenza per questo motivo? No, certo che no. Il problema non è la beneficenza in sé, ma gli individui che sfruttano le persone vulnerabili al suo interno.

Lo stesso ragionamento si applica alla pornografia: la necessità di una regolamentazione chiara nel settore non è una ragione per proibirlo, ma piuttosto un modo per garantire la protezione di coloro che ne sono coinvolti, proprio come in qualsiasi altro campo. Inoltre, proprio come la portata del fenomeno rende irragionevole credere che gli abusi non si verifichino mai, non c'è motivo di supporre che la

cattiva condotta sia più diffusa in questo settore rispetto ai luoghi di lavoro tradizionali, dove si verificano varie forme di abuso, spesso a porte chiuse e lontano dal controllo pubblico, in modi che rimangono nascosti proprio perché quegli ambienti sono considerati rispettabili e non controversi.

In questo preciso momento, migliaia di persone lavorano nei cantieri edili senza adeguate misure di sicurezza, una realtà che causa migliaia di morti ogni anno. Eppure, non chiediamo di vietare l'edilizia, perché ne riconosciamo sia il valore sociale sia la possibilità di migliorare la sicurezza attraverso la regolamentazione. Perché la pornografia, i cui rischi non sono paragonabili, dovrebbe essere trattata come se fosse più pericolosa?

Alcuni danni non sono previsti dalla legge. Non tutte le ferite sono reati, ma sono comunque ferite. Quindi sono importanti. Esistono ambienti all'interno della pornografia che sono tossici? Inevitabilmente la risposta, da qualche parte, è sempre sì. Nessun campo umano di queste dimensioni può essere completamente esente da tali problemi. Ma questo non è un motivo per condannare l'intero ambito dell'espressione sessuale. C'è il rischio che alcuni usino la pornografia non per esplorare il desiderio, ma per farlo appassire? Sì, certo che c'è. Il mondo è pieno di persone che danneggiano ciò che non capiscono. Fate molta attenzione: non è una questione di quanto esplicita sia una scena, o di quanto intensa possa essere la fantasia. Quando una donna sceglie di esprimere liberamente i suoi desideri più profondi, anche quelli più audaci e selvaggi, ciò che conta è che siano suoi, non forzati. E questa libertà include tutto: il diritto di abbracciare la propria sessualità con audacia o di rifiutarla completamente. Entrambe le scelte (e tutto ciò che sta nel mezzo) sono legittime. La sua libertà, la sua autodeterminazione nello scegliere se e come vivere la sua sessualità, la sua felicità: questo è ciò che fa la differenza. (E que-

sta verità va ben oltre la pornografia.) In definitiva, proprio come non mettiamo al bando il matrimonio perché alcuni lo trasformano in qualcosa di tossico (senza tecnicamente commettere un reato), non dovremmo mettere al bando la pornografia perché alcuni ne abusano o perché la riducono a una mera macchina per fare soldi, trasformando qualcosa che potrebbe onorare il sé più profondo di una persona in qualcosa di vuoto, senz'anima, privo di significato, cieco alla bellezza che avrebbe dovuto rivelare.

D'altra parte, l'esistenza di gravi comportamenti scorretti, statisticamente inevitabili in qualsiasi grande impresa umana, non nega la realtà di esperienze positive e profondamente significative: molte persone nel settore parlano apertamente della propria realizzazione personale, anche dopo aver lasciato il campo, quando qualsiasi interesse finanziario è minimo o assente. E come per i piloti di Formula 1, potrebbero andarsene non per rimpianto, ma semplicemente perché sentivano che era ora di iniziare un nuovo capitolo della loro vita, forse spinti da preoccupazioni familiari o altri motivi personali. Queste testimonianze positive sono realtà che non possono essere ignorate. Alcuni potrebbero liquidare questa visione come ingenua o "romanticizzata" della pornografia, ma ciò che è veramente ingenuo è il presupposto che i desideri, le motivazioni e le aspirazioni umane possano essere ridotti a un'unica, semplicistica narrazione. L'idea che qualsiasi donna che parli positivamente della sua esperienza con la pornografia lo faccia esclusivamente per guadagno economico è un'affermazione non falsificabile. Come spiegò Karl Popper, una teoria che non può essere testata empiricamente non è scientificamente valida. Se ogni testimonianza positiva viene automaticamente scartata come influenzata da interessi economici, allora non c'è alcuna possibile osservazione che possa confutare questa teoria. Ciò non significa che ogni affermazione debba essere accettata acriticamente, ma scar-

tare a priori tutte le testimonianze favorevoli, per principio, equivale ad adottare una posizione dogmatica piuttosto che razionale. E il dogma, non la ragione, è il vero nemico della comprensione.

Tornando alla questione del rischio, vale la pena notare che molte attività socialmente accettate comportano pericoli ben maggiori della pornografia, come le corse automobilistiche, l'alpinismo estremo o l'esplorazione scientifica in ambienti mortali come vulcani e grotte. Queste attività sono rischiose, eppure la società non ne richiede l'abolizione, perché il pericolo è volontario e consapevole. Ognuno trova un significato in modi diversi: ciò che può sembrare sconsiderato o assurdo ad alcuni è, per altri, la vita vissuta al massimo. L'opposizione alla pornografia, quindi, sembra spesso meno preoccupata da danni dimostrabili e più radicata nel disagio culturale nei confronti dell'espressione sessuale. In una società libera, non c'è giustificazione per proibire l'attività consensuale tra adulti solo perché alcuni la considerano rischiosa o insensata. Chi è veramente interessato dovrebbe offrire argomentazioni, non imporre restrizioni.

1.2) Pericoloso per chi la guarda?

Un'argomentazione comune sostiene che la pornografia possa avere un impatto sulla salute mentale. Sebbene la pornografia possa avere effetti negativi, soprattutto su individui psicologicamente vulnerabili, mi chiedo spesso se i comportamenti profondamente aggressivi, maleducati e frustrati che si osservano comunemente nella società possano, almeno in parte, derivare dalla repressione sessuale. Pur non rivendicando competenze in ambito psicologico, è una legittima domanda filosofica se i bisogni sessuali insoddisfatti, se prolungati, possano contribuire a squilibri emotivi. Non si tratta di affermare una conclusione definitiva, ma di evidenziare un'asimmetria filosofica: analizziamo attentamente il potenziale danno della

pornografia mentre raramente consideriamo le potenziali conseguenze psicologiche della sua assenza in determinati contesti, soprattutto quando tale assenza è motivata da vergogna o senso di colpa interiorizzato.

Tuttavia, a differenza delle affermazioni allarmistiche sulla pornografia, riconosco che la mia prospettiva è un'ipotesi, non una certezza. Vale anche la pena sottolineare che il mio intento non è quello di criticare l'astinenza in sé, che è una scelta legittima e personale che, per molti individui, potrebbe non comportare alcuna conseguenza negativa. Il punto è semplicemente che per coloro che non hanno una relazione e rifiutano la prostituzione, e per i quali il sesso occasionale non è un'opzione desiderata o accessibile, le alternative pratiche sono limitate. In questi casi, la scelta si riduce a una qualche forma di autostimolazione, che può includere la pornografia, o all'astinenza. Questo non significa che la pornografia soddisfi il bisogno di intimità: non lo fa. Ma in determinate circostanze, può funzionare come una valvola di sfogo: un modo per scaricare la tensione accumulata e mantenere un equilibrio interiore funzionale, evitando tensioni psicologiche laddove la repressione potrebbe altrimenti portare a disagio. Questo non è un ideale; è semplicemente una realtà umana. Se vogliamo discutere dei potenziali danni, dovremmo valutarli equamente, piuttosto che dare per scontato che l'astinenza sia intrinsecamente neutra mentre la pornografia è intrinsecamente dannosa, e vale la pena chiedersi se i rischi attribuiti alla pornografia superino davvero quelli associati all'astinenza prolungata o forzata. Per quanto riguarda specificamente la questione della percezione distorta della sessualità, non nego che, per alcuni individui, in particolare per coloro che hanno difficoltà di pensiero critico, la pornografia possa avere effetti negativi, come ad esempio lo sviluppo di aspettative irrealistiche. Ma questo non è qualcosa di esclusivo della pornografia, si pensi al culto della perfezione sui social media o alle rappresentazioni idea-

lizzate nei film e nelle serie TV mainstream. Ciò che sappiamo per certo è che i social media creano dipendenza e promuovono visioni distorte della realtà. Basti pensare alla diffusione di teorie del complotto come le scie chimiche, i movimenti anti-vaccinazione, il terrapiattismo o il rifiuto della teoria dell'evoluzione.

Sebbene esistano effettivamente movimenti che sostengono una regolamentazione più severa dei social media, pochi ne propongono una proibizione totale. L'attenzione si concentra invece sulla sensibilizzazione, sulla promozione della responsabilità e sulla garanzia di un uso appropriato. Naturalmente, proprio come l'alcol e altri contenuti per adulti, la pornografia dovrebbe rimanere accessibile solo a persone mature. Garantire che i minori non vi accedano è una questione a parte, che riguarda la regolamentazione, non la proibizione per tutti.

Alcuni individui sviluppano un uso compulsivo della pornografia? Certamente, proprio come la scienza dimostra, può accadere con altre forme di intrattenimento, tra cui la televisione, i videogiochi e persino attività salutari come lo studio, l'alimentazione o l'esercizio fisico. La scienza serve a comprendere, non a legittimare crociate morali. Chi lotta contro comportamenti compulsivi dovrebbe cercare aiuto attraverso la medicina e la terapia. Merita cure, sostegno e rispetto, non uno stato censorio che punisce tutti gli altri in nome della loro sofferenza. Questo non sarebbe né giusto né dignitoso, né per loro né per gli altri. Io bevo una birra ogni tanto e mia moglie gioca due euro alla lotteria ogni venerdì. Entrambe le cose dovrebbero essere vietate perché alcune persone soffrono di alcolismo o dipendenza dal gioco d'azzardo? Perché non dovremmo essere liberi di goderci in pace "vizi" essenzialmente innocui? Il problema non è la pornografia, i social media, il gioco d'azzardo, l'uso degli smartphone, lo shopping o l'alcol in sé, ma

il contesto in cui vengono utilizzati. Alcuni potrebbero opporsi in modo manipolativo appellandosi all'autorità dell'OMS, ma questa è una rappresentazione distorta. L'Organizzazione Mondiale della Sanità non sostiene la messa al bando della pornografia. Le sue preoccupazioni sono incentrate sulla protezione delle popolazioni vulnerabili (in particolare i minori, che devono essere rigorosamente esclusi dall'accesso a tale materiale), non sulla proibizione dell'espressione sessuale degli adulti. Così come solleva preoccupazioni sull'eccessivo tempo trascorso davanti a uno schermo senza invocare il divieto di strumenti che, nonostante i rischi, rimangono immensamente preziosi, come gli smartphone.

In conclusione, sebbene sia innegabile che la pornografia possa avere effetti negativi, rappresentarla come una piaga sociale è una grossolana esagerazione che distorce la realtà. Per la maggior parte delle persone, in circostanze normali, funziona come una forma di intrattenimento innocua. Ciò non significa che sia innocua per tutti, ma che, come altri tipi di intrattenimento per adulti, può essere fruita responsabilmente dalla stragrande maggioranza delle persone senza conseguenze negative. Invece di alimentare il panico morale, un approccio più razionale sarebbe quello di concentrarsi sul consumo responsabile, proprio come facciamo con altre industrie per adulti.

2) L'abolizione della pornografia impedirebbe la diffusione illecita di materiale intimo?

Una delle argomentazioni a favore del divieto della pornografia può essere il fatto che essa contribuisce alla diffusione non autorizzata di contenuti sessuali privati. Si tratta di una questione profondamente preoccupante che merita non solo la nostra attenzione, ma anche la nostra empatia e la nostra incrollabile solidarietà con le vittime. La vergogna ricade interamente su coloro che violano la loro fiducia, o se ne

nutrono, non su di loro. Non sono soli, ci sono persone che sono dalla loro parte. A loro, direi: se oggi vi sembra insopportabile, tenete duro. Siete più di questo dolore. Siete degni di amore, rispetto e giustizia. Non siete definiti da ciò che vi è stato fatto. Tuttavia, l'idea che questo problema possa essere risolto vietando la pornografia legale (limitando così la libertà di coloro che trovano gratificante l'espressione e l'esibizione sessuale) è errata per molteplici ragioni (sebbene anche gli uomini possano essere vittime, lo stigma e le conseguenze sono spesso più gravi per le donne: per chiarezza, farò quindi riferimento al caso femminile in seguito). Immaginiamo che, in uno stato repressivo e quindi anti-pornografia (fascista, comunista, teocratico, ecc.), una donna denunci la condivisione non consensuale di un suo video intimo: sarà tutelata o rischierà di essere perseguitata per "atti immorali"? Nei paesi con normative, esistono strumenti legali per denunciare e punire la distribuzione illegale di video. Nei paesi proibizionisti, tuttavia, le vittime potrebbero incontrare difficoltà nel cercare giustizia, poiché discutere di contenuti sessuali può essere stigmatizzato o addirittura criminalizzato, il che potrebbe scoraggiarle dal denunciare gli abusi.

Alcuni potrebbero sostenere che questo problema sia meno diffuso nei paesi in cui la pornografia è vietata, poiché, in teoria, non ci sarebbero video intimi da condividere senza consenso. Tuttavia, questa argomentazione è profondamente errata per almeno due motivi.

Il primo è che anche nei paesi in cui la pornografia è legale e ampiamente disponibile, la distribuzione o la ricerca di materiale intimo non consensuale è un reato molto grave, perseguito con leggi specifiche volte a proteggere le vittime e a perseguire penalmente i trasgressori. Rafforzare queste tutele e garantirne l'applicazione è una causa nobile che merita un sostegno incrollabile.

Il secondo è che, anche se, assurdamente, desimo per scontato che nei paesi proibizionisti un video intimo si diffonda meno facilmente, questo non cambierebbe nulla: ridurre la circolazione non significa nulla se il prezzo da pagare è mettere a tacere la vittima o criminalizzarne la sessualità. Inoltre, il danno più grave derivante dalla diffusione illecita non si verifica necessariamente su larga scala, ma può verificarsi tra conoscenti, infliggendo sofferenze profonde e ingiuste, e questo a prescindere dalla quantità di pornografia accessibile. Questo dolore può essere ancora più devastante in contesti in cui la sessualità è fortemente stigmatizzata: proprio nei paesi in cui il sesso è tabù e la pornografia è proibita, il rischio di ritorsioni per la vittima è ancora più elevato, perché non solo viene esposta contro la sua volontà, ma viene anche bollata come colpevole di un atto considerato socialmente inaccettabile. In questi contesti, la vittima non ha modo di difendersi, mentre chi diffonde il video rimane impunito o addirittura trova sostegno nell'ipocrisia sociale che condanna le donne più degli uomini.

3) La pornografia è degradante?

Questa critica si basa su un presupposto molto discutibile: chi decide cosa è "degradante" e per chi? Non intendo relativizzare tutti i valori. Piuttosto, voglio sottolineare un punto etico fondamentale: quando un adulto dà un consenso valido e informato a un'espressione sessuale, senza provare vergogna o danno per essa, dobbiamo chiederci se definirla "degradante" sia un riflesso dell'atto stesso o di un giudizio morale esterno proiettato su di essa.

Ci fu un tempo in cui persino Madame Bovary di Flaubert fu processata per oscenità. E per lungo tempo, persino gli affreschi di Michelangelo nella Cappella Sistina furono considerati scandalosi a causa della loro nudità. Ciò che è considerato "degradante" è sempre stato in gran parte una questione di percezione cultura-

le piuttosto che una verità oggettiva. Anche il teatro è stato a lungo considerato disdicevole, in un modo che oggi è difficile immaginare. Lo stesso si può dire del lavoro: in molte società del passato, ciò che oggi consideriamo un'attività nobile e dignitosa era un tempo considerato qualcosa di cui vergognarsi. Nel capitolo 4 dei Promessi Sposi, Alessandro Manzoni racconta la storia di un mercante che, invecchiato, si vergognava "di tutto quel tempo che aveva speso a far qualcosa in questo mondo" e osserva con la sua consueta intelligenza e sottile umorismo che "il vendere non è cosa più ridicola che il comprare", sottolineando quanto fosse assurdo considerare degradante un'attività necessaria alla società.

3.1) Degradante per chi?

Etichettare come "degradante" qualcosa a cui un adulto si dedica volontariamente è semplicemente una proiezione esteriore di sentimenti personali, piuttosto che una realtà oggettiva. Lo ammetto: personalmente trovo molti reality show degradanti, sia per la dignità che per l'intelligenza dei partecipanti, ma riconosco che si tratta di una questione di gusto, non di una questione legale. Ad altri piacciono, e questo basta. Sicuramente, possiamo tutti concordare sul fatto che vietare tali programmi per legge sarebbe una chiara violazione della libertà personale.

Se, d'altro canto, si sostiene che la pornografia è degradante per lo spettatore, allora cosa rende guardare sesso più degradante che guardare sport, film o documentari?

Si potrebbe sostenere che produrre pornografia sia umiliante. Tuttavia, se una persona sperimenta qualcosa di positivo e appagante, non c'è motivo di criticarlo solo perché non rientra nei canoni sociali tradizionali. La pornografia può includere discorsi volgari o implicare dinamiche come l'esplorazione consensuale e piacevole del controllo e della resa. Ma queste

si svolgono in uno spazio definito dal consenso reciproco e dall'autonomia personale, che le distingue fundamentalmente dalla coercizione. Non hanno nulla a che fare con l'oppressione che eccita la mente malata di uno stupratore. La differenza fondamentale è il consenso: ciò che rende una dinamica sessuale coinvolgente è **proprio** il fatto che sia liberamente scelta e goduta da entrambe le parti, nulla potrebbe essere più lontano da qualsiasi tipo di abuso. Vale anche la pena notare che alcuni individui trovano profonda realizzazione nelle dinamiche consensuali di dominazione e sottomissione, non basate sulla violenza o sulla sofferenza, ma sulla fiducia, sulla resa psicologica e sulla gioia condivisa di esplorare ruoli di controllo e vulnerabilità. Anche questa è una forma valida e significativa di espressione sessuale, purché sia liberamente scelta e reciprocamente goduta. Per essere eticamente corrette, queste dinamiche devono essere fondate su una profonda sintonia emotiva e scelte perché risuonano con la verità interiore di coloro che ne sono coinvolti. Etichettare tali esperienze come "degradanti" ignora la diversità della sessualità umana e rischia di proiettare il proprio disagio personale sugli altri. Questa diversità include non solo l'espressione audace, ma anche il silenzio. Alcune persone esprimono la propria autonomia rivolgendosi al sesso; altre, allontanandosene. Nessuna forma di libertà è più legittima di un'altra. L'astensione non è repressione e il disinteresse non è un fallimento. La libertà di dire di sì non significa nulla senza l'uguale libertà di dire di no, non solo a un momento, ma forse a un'intera vita. Inoltre, la pornografia non abbraccia necessariamente dinamiche audaci. Copre un vasto spettro di espressioni, che vanno dalle forme di erotismo più delicate e romantiche alle performance più esplicite. Non esiste una definizione univoca di pornografia, così come non esiste un unico modo di vivere la sessualità. Ciò che conta è che tutte le forme si basino sul consenso e sulla scelta personale.

Se un'esperienza sessuale viene scelta consapevolmente tra adulti e vissuta in sicurezza, allora considerarla degradante è una questione di prospettiva personale, non una giustificazione per il divieto. È ridicolo che qualcuno imponga: "No, non dovresti godertela in questo modo, solo perché non mi piace". In definitiva, questo principio si applica a qualsiasi altra attività umana: e trovo ancora una volta molto interessante il paragone con l'alpinismo estremo: alcuni lo trovano estremamente gratificante, mentre per altri sarebbe un incubo. Privare i primi di questa esperienza sarebbe un crimine quasi altrettanto grave che costringere i secondi a viverla.

Vale anche la pena considerare che non è irragionevole presumere che persino coloro che sono scettici o personalmente indifferenti alla pornografia ammetterebbero probabilmente che non tutta è brutta, senz'anima o degradante. Anche tralasciando quasi tutti i contenuti esistenti, è difficile credere che la maggior parte delle persone, se esposta a uno spettro ampio e diversificato, non troverebbe almeno alcune opere che la coinvolgono. Non perché siano "ipocriti", ma perché l'immaginario erotico è vario e complesso quanto la musica o la poesia. Anche se accettassimo, assurdamente, la logica proibizionista che dice "lo vieto perché non mi piace" (una logica eticamente insostenibile), il sillogismo implicito dietro un divieto totale crollerebbe comunque.

3.2) Il doppio standard morale

In realtà, l'idea che la pornografia sia degradante è spesso il riflesso di una lunga tradizione culturale che ha sempre visto la sessualità femminile come qualcosa da controllare e limitare. Non è un caso che le donne che fanno porno siano spesso giudicate male, mentre gli uomini molto meno, se non addirittura ammirati. Questo è lo stesso schema che porta a elogiare un uomo con molte partner e a condannare una donna per lo stesso comportamento. Ma

se il problema è lo stigma sociale, la soluzione non è vietare la pornografia: è cambiare la mentalità che la circonda. Non è la pornografia a degradare le donne, ma piuttosto le norme sociali che impongono un onere morale alle donne per le loro scelte sessuali. Questo giudizio è una forma di oppressione sessuale. Tale condanna non è solo ingiusta, ma anche fondamentalmente incompatibile con i principi di equità e non giudizio promossi dalla vera etica cristiana.

Ma c'è qualcosa di ancora più inquietante dietro l'affermazione che una donna "non dovrebbe" fare pornografia, non perché non voglia, ma perché altri dicono che non è degna di lei. Un simile ragionamento non è protettivo: è sessista e, in definitiva, disumanizzante. Si basa sul presupposto che le donne non siano pienamente in grado di decidere autonomamente cosa onori o disonori la loro dignità. Dire a una donna "non puoi fare pornografia" perché offende il tuo gusto morale non è diverso dal dirle "non puoi parlare in pubblico" o "devi stare a casa a cucinare". Non si tratta di salvaguardare la sua anima, ma di controllare la sua volontà. Negare a qualcuno il diritto di definire la propria dignità è una forma di oggettificazione più profonda di qualsiasi atto consensuale. Dice: "Non ti è permesso essere te stessa, perché abbiamo già deciso chi dovresti essere". E non c'è insulto più crudele, né più arrogante, che fingere di proteggere qualcuno negandogli il diritto di essere se stesso. Non mi assumo la responsabilità di parlare a nome delle donne, ma solo di stare al fianco di coloro che sono state giudicate e di affermarne la dignità.

Dobbiamo ricordare che lo stigma non colpisce solo chi sceglie la pornografia come professione. Colpisce anche, forse in modo ancora più crudele, coloro che l'hanno esplorata una volta, per curiosità, desiderio, senso di libertà, o anche solo per fare soldi facili, e poi, col tempo, potrebbero aver iniziato a dubitare,

chiedendosi se quella scelta abbia lasciato un segno su di loro. A queste donne, voglio dire, con tutta la gentilezza e la forza che posso: non avete perso nulla. Non la vostra dignità. Non il vostro diritto di essere amate. Non la vostra capacità di essere guardate con occhi pieni di stima e amore genuino e tenero. Non c'è niente di sbagliato in te, né allora, né ora. Chi ti giudica senza capire è solo rivelando i propri limiti, non i tuoi. Meriti di essere amata con passione, con rispetto, con poesia. Non "nonostante" quello che hai fatto, ma ancor di più per il coraggio che hai avuto. Perché mostrarsi, dire senza vergogna al mondo: "questa sono io", non significa solo rivelare la propria pelle, ma mettere a nudo la propria anima. E anche questo è qualcosa di profondamente umano, e profondamente degno. Questo non significa che una scelta del genere debba essere fatta alla leggera. Come ho detto prima, "se il problema è lo stigma sociale, la soluzione non è vietare la pornografia: è cambiare la mentalità che la circonda", ma questo obiettivo è ancora lontano, e potrebbe non essere mai pienamente raggiunto. Lo stigma esiste, e se ci si sente troppo fragili per portarlo con leggerezza, con serenità, non credo sia saggio ignorarlo. Ma questo non ha nulla a che fare con il valore di una persona che ha vissuto quest'esperienza.

3.3) La paura della libertà altrui

Personalmente, come la maggior parte delle persone, sono emotivamente e sessualmente monogamo e riservato, e non ho alcun interesse a vivere la mia sessualità in modo diverso. Ma questo non mi fa sentire superiore a chi fa scelte diverse dalle mie (ad esempio, le scelte di promiscuità o esibizionismo che caratterizzano la pornografia), così come non mi sentirei migliore di chi pratica sport estremi o si dedica a passioni che io non praticerei. L'unico criterio che conta davvero è il consenso volontario e informato delle persone coinvolte. Perché dovrei dire a chi vive la propria sessualità in

modo diverso da me: "Io sono giusto e tu sei sbagliato"? Quale principio oggettivo giustifica una simile posizione? In che senso sono moralmente superiore? Il vero amore non è minacciato dall'espressione sessuale, soprattutto quando si comprende che sesso e amore, sebbene spesso si incontrino, non sono la stessa cosa. Si può provare coinvolgimento emotivo senza desiderio, e desiderio senza coinvolgimento emotivo. Questo non è un difetto della natura umana. Fa parte della sua ricchezza. Credo fermamente anche nella possibilità di una profonda amicizia tra uomini e donne, o, nel caso di individui gay, tra persone dello stesso sesso. Mi rattrista quando le persone sentono il bisogno di sessualizzare ogni forma di affetto o vicinanza, come se il nostro unico linguaggio emotivo fosse erotico. C'è immensa bellezza nei legami che non chiedono altro che presenza, lealtà e la gioia silenziosa di esserci per l'altro. Questa breve digressione, credo, non è fuori luogo. Il pensiero filosofico significa anche riconoscere le profonde connessioni tra temi apparentemente diversi. La libertà sessuale include anche la libertà di non impegnarsi in rapporti sessuali, la libertà di coltivare legami profondi, non erotici, di vivere relazioni affettive senza schemi prestabiliti. Qui, volevo sfidare l'idea che certe connessioni debbano essere sessualizzate o categorizzate. Questo è, in effetti, lo stesso impulso che sta alla base della spinta a vietare la pornografia: l'ossessione di etichettare, di categorizzare, di controllare. In altre parole, queste riflessioni, sebbene personali, sono profondamente importanti, perché la nostra capacità di rispettare la libertà altrui inizia con la nostra capacità di comprendere la diversità delle relazioni umane. È proprio questa ricchezza dell'esperienza umana che dovrebbe ricordarci che non siamo nella posizione di giudicare.

Se una persona sceglie volontariamente di fare pornografia, trova soddisfazione nel proprio lavoro e non subisce danni, la vera domanda è se spetti a qualcun altro giudicare. Chi siamo

noi per dire che è "degradante"? Tentare di legiferare sulla moralità basandosi sul disagio personale si avvicina pericolosamente a una mentalità autoritaria e solleva più ampie preoccupazioni filosofiche sulla libertà individuale e sul controllo statale sulla vita privata.

Come affermava eloquentemente John Stuart Mill in "Sulla libertà":

> Non appena un qualsiasi aspetto della condotta di un individuo diventa pregiudiziale degli interessi altrui, ricade sotto la giurisdizione della società, e ci si può chiedere se questa interferenza giovi o meno al benessere generale. Ma tale questione non si pone in alcun modo quando la condotta di un individuo coinvolge soltanto i suoi interessi, o coinvolge quelli di altre persone consenzienti (tutti essendo maggiorenni e dotati di normali facoltà mentali). In tutti questi casi, vi dovrebbe essere piena libertà, legale e sociale, di compiere l'atto e subirne le conseguenze.

Dibattiti simili sorgono in altri ambiti dell'autonomia individuale. Si pensi all'eutanasia: a un individuo informato e consenziente dovrebbe essere negato il diritto di porre fine alle proprie sofferenze? Oppure si prenda l'omosessualità, che fino a tempi relativamente recenti era limitata sulla base di argomentazioni moralistiche simili a quelle talvolta rivolte oggi contro la pornografia. In alcune parti del mondo, è ancora vietata, spesso da uomini eterosessuali (in molti contesti le donne tendono a mostrare maggiore tolleranza e, nei paesi culturalmente regressivi, raramente ricoprono comunque posizioni di potere) che, proprio perché sono uomini eterosessuali, capiscono quanto sarebbe straziante ritrovarsi intrappolati in un mondo in cui l'unica forma di intimità consentita è quella con gli uomini. Eppure, nonostante questa consapevolezza, si sentono in diritto di imporre proprio questo alle donne lesbiche, negando loro il diritto di seguire la propria natura e di amare liberamente. Non per

ignoranza, ma per la volontà di imporre agli altri ciò che loro stessi non accetterebbero mai di sopportare. Come per la pornografia, ciò che tutti questi casi rivelano è la stessa paura di fondo per la libertà altrui e l'ossessione per il controllo su ciò che è diverso.

Eppure, proprio perché la difesa della libertà omosessuale è così importante, bisogna anche riconoscere i rischi posti dal suo sfruttamento a fini di autoesaltazione. Negli ultimi anni, in alcuni contesti occidentali, abbiamo assistito a un numero crescente di individui che, con il pretesto di difendere le minoranze sessuali, sembrano più preoccupati di ostentare una superiorità morale che del benessere effettivo di coloro che affermano di difendere. Queste dinamiche, spesso alimentate dalla vanità piuttosto che dalla virtù, possono alienare l'opinione pubblica, creare affaticamento culturale e persino rendere la vita più difficile alle stesse persone omosessuali, che possono sentirsi in imbarazzo, travisate o ridotte a simboli nelle battaglie ideologiche. Un fenomeno molto simile si può osservare nell'attivismo antirazzista, dove alcune voci non cercano giustizia, ma la ribalta. La lotta per la dignità e l'uguaglianza merita di meglio che essere strumentalizzata dall'ego. Come osservò una volta Alessandro Manzoni (capitolo 13 dei Promessi Sposi), accade spesso che

> i sostenitori più accaniti diventino un ostacolo.

Una verità che rimane valida: i sostenitori più zelanti, privi di umiltà e misura, possono spesso diventare un ostacolo alla causa stessa che intendono servire.

4) La pornografia oggettifica le persone?

Sebbene sia importante riconoscere che alcuni individui possano trovare un autentico appagamento sessuale nell'essere oggettificati eroticamente, all'interno di un contesto consensuale e

intimo, il termine oggettificazione è spesso usato in senso negativo, per implicare una perdita di volontà, dignità o umanità. Ma si tratta di concetti fundamentalmente diversi. L'oggettificazione erotica, quando scelta liberamente e vissuta con rispetto reciproco, non è la stessa cosa della disumanizzazione. La prima può essere una valida forma di espressione personale; la seconda è una violazione del sé.

Ma quando parliamo di oggettificazione nella pornografia, ci riferiamo davvero a quest'ultima? Se una persona adulta e consenziente decide di fare porno, chi siamo noi per dire che viene "ridotta a un oggetto"? Se questa logica fosse valida, dovremmo dire che una modella è oggettivata perché apprezzata per la sua estetica, o che un atleta è oggettivato perché il suo valore è legato alla prestazione fisica. Ma nessuno solleva queste obiezioni, perché è chiaro che il valore di una persona non si riduce mai a una sola dimensione. Inoltre, la pornografia non annulla la personalità di chi la pratica. Perché non potrebbe invece essere un modo per esprimere la propria individualità?

L'espressione "essere visti come un oggetto" è di per sé problematica. Un'attrice porno non è vista come un manichino o un guscio vuoto: è proprio il fatto che sia viva, presente e consapevole che dà senso alla scena e la rende erotica. Ciò che suscita il desiderio non è l'assenza di soggettività, ma proprio la sua presenza cosciente, la consapevolezza dietro lo sguardo, l'atto deliberato di mostrarsi. Non è ridotta a un oggetto; è un soggetto che sceglie di giocare con determinati codici estetici. E questa scelta deliberata è ciò che separa l'esibizione erotica dalla disumanizzazione. È proprio per questo che la pornografia generata dall'intelligenza artificiale, per quanto realistica, non potrà mai avere lo stesso valore della pornografia reale. Non si tratta solo di immagini, ma di espressioni della presenza umana, di individui consapevoli che scelgono di essere visti. I dilemmi etici ed emotivi che emergeranno presto

intorno all'uso dell'intelligenza artificiale nella pornografia sono un'ulteriore prova che gli artisti non sono percepiti come oggetti, ma come individui consapevoli. Se fossero davvero visti come meri strumenti, la pornografia si trasformerebbe in repliche artificiali. Dubito fortemente che ciò accadrà mai. L'arte figurativa generata artificialmente può essere efficace in molti altri ambiti, ma è proprio nella pornografia che non riesce a sostituire l'elemento umano. Ci sono settori in cui le persone sono spesso trattate come strumenti sostituibili: nelle fabbriche, negli uffici, nel servizio clienti. Certo, non c'è nulla di intrinsecamente sbagliato nell'automazione: sostituire il lavoro umano con le macchine è spesso un segno di progresso, non un fallimento etico. Ma dobbiamo riconoscere ciò che rivela. Quando una macchina riesce a svolgere il lavoro in modo più efficiente, l'umano viene liquidato senza esitazione morale, come se la sua presenza non avesse alcun valore intrinseco. È così che si manifesta la vera oggettificazione. Paradossalmente, è proprio nella pornografia (proprio il campo accusato di ridurre le persone a oggetti) che la presenza umana non può essere sostituita. E questa osservazione evidenzia la fallacia dell'affermazione secondo cui gli artisti sono visti come oggetti: se lo fossero davvero, delle repliche IA sarebbero più che sufficienti. In altre parole, proprio dove c'è una maggiore accusa di oggettificazione, c'è in realtà un maggiore riconoscimento dell'insostituibilità umana.

In realtà, chi accusa la pornografia di "oggettivare" spesso lo fa per stigmatizzare la sessualità femminile. Perché una donna che sceglie di mostrare il proprio corpo dovrebbe essere "ridotta a oggetto", mentre chi lo nasconde è considerata "rispettabile"? Questa mentalità non protegge le donne, le infantilizza. Il vero rispetto non consiste nel dire loro cosa possono o non possono fare, ma nel riconoscere la loro capacità di decidere da sole. Fare porno o farsi suora sono entrambe scelte legittime e profondamente rispettabili. È odioso che ci siano per-

sone che rispettano l'una ma non l'altra. Entrambe sono forme di autodefinizione, nessuna delle due è più o meno nobile, purché siano scelte liberamente.

Alcuni invocano Kant per accusare la pornografia di ridurre l'essere umano a un oggetto. Ma è proprio il suo principio più nobile, quello che ci impone di trattare ogni persona come un fine, e mai semplicemente come un mezzo, che rivela la falla di questa argomentazione. Se una persona, in piena consapevolezza di sé, sente che uno degli scopi della propria vita include l'esibizione, non è un oggetto: è un individuo che prende decisioni sul proprio corpo e sulla propria sessualità. Il rispetto morale per quella persona significa onorare quella scelta, non reprimerla. Negarle quella libertà, in nome del mantenimento di un modello sociale dominante di sessualità che non riconosce come proprio, significa proprio trattarla come un mezzo per un fine che non condivide (ovvero, preservare una visione collettiva e moralistica della sessualità), piuttosto che come un fine in sé. E questo, sì, significa proprio oggettivare.

Alcuni potrebbero obiettare che, anche concedendo autonomia e consenso, la pornografia comporta spesso una sorta di oggettificazione, e che questo di per sé contraddirebbe il principio kantiano di non trattare mai una persona semplicemente come un mezzo. Ma questa prospettiva è profondamente discutibile. Quando permettiamo a un adulto, pienamente consapevole di sé, di dedicarsi alla pornografia, non lo stiamo costringendo o ingannando a fare qualcosa che non vuole, gli stiamo permettendo di soddisfare un bisogno, di perseguire una forma di autoespressione che per lui conta. Quando una persona decide consapevolmente di offrirsi allo sguardo degli altri, anche in una forma che gioca eroticamente con l'oggettificazione, non viene ridotta a un mezzo. Sta scegliendo uno scopo; sta esercitando un'azione. In questi casi, il corpo diventa un linguaggio, una forma di espressione, persino

un'affermazione culturale o esistenziale. Se assumo volontariamente un ruolo, anche uno che mi pone simbolicamente nella posizione di "mezzo", rimango un soggetto. Sono l'autore di quel momento. Non vedo l'imperativo di Kant come una proibizione dei ruoli erotici o della teatralità, ma come un invito a rispettare la sovranità della persona, soprattutto quando la sua libertà assume forme non convenzionali, ma eticamente innocue. In breve, essere desiderati o offrire piacere, come fanno anche cantanti o ballerini, non è la stessa cosa che essere un oggetto.

Se dovessimo portare il Kant storico nel XXI secolo e chiedergli cosa pensa della pornografia, è probabile che ne sarebbe inorridito (e non posso escludere che lo stesso possa valere per Mill). Tale reazione sarebbe plasmata dalle norme culturali e sessuali del suo tempo, non dai principi fondamentali della sua filosofia morale. Per questo motivo sostengo che applicare le sue idee etiche chiave al nostro contesto attuale possa talvolta richiedere di distaccarsi dai suoi giudizi personali. La sfida non è seguire le conclusioni di Kant, ma rimanere fedeli al suo metodo morale: trattare le persone come fini e agire solo in base a principi che possiamo volere come leggi universali. Credo che, con tutte le contraddizioni che albergano in ogni essere umano, Kant in un certo senso abbia persino anticipato Mill di diversi decenni. Scrisse (da "Sul detto comune: questo può essere giusto in teoria, ma non funzionerà in pratica"):

> Nessun uomo può costringermi a essere felice a modo suo, secondo la sua concezione del benessere altrui. Invece, ognuno può perseguire la propria felicità nel modo che ritiene migliore, a patto di non violare la libertà altrui di perseguire fini simili, ovvero il diritto altrui di fare tutto ciò che può coesistere con la libertà di ogni uomo in base a una possibile legge universale.

Naturalmente, le opinioni di Kant sulla sessualità erano complesse, e il mio campo è la fisica, non la filosofia; offro solo una lettura filosofica in buona fede dei suoi principi chiave, applicata a un contesto moderno in cui le sfide morali sono cambiate (molte delle realtà a cui mi riferisco qui semplicemente non esistevano, ed erano inimmaginabili, ai tempi di Kant), ma il bisogno di rispetto, autonomia e consapevolezza dell'impatto che le nostre azioni hanno sul mondo rimane lo stesso. Oserei dire che il probabile rifiuto della pornografia da parte del Kant storico contraddirebbe il cuore della sua filosofia, sia in termini dell'imperativo di trattare ogni persona come un fine e mai semplicemente come un mezzo, sia in termini di agire solo in base a principi che si potrebbe ragionevolmente volere che diventino leggi universali (in questo caso, il principio secondo cui le scelte personali che potremmo non condividere dovrebbero comunque essere rispettate, purché rispettino gli altri). Ciò che sto facendo qui è considerare un'interpretazione evoluta del suo pensiero, che ne preservi l'essenza etica, ma rifiuti il moralismo sessuofobico di un'altra epoca. Trattare qualcuno come un fine non significa dettare la sua vita, ma onorare la sua capacità di sceglierla.

5) La pornografia sfrutta la solitudine?

Alcuni potrebbero sostenere che la pornografia sfrutti la solitudine, ma questa è un'argomentazione debole per almeno due motivi.

i) In primo luogo, la pornografia non è esclusiva delle persone sole. Molte persone in relazioni felici e profondamente connesse la apprezzano insieme come un'esperienza condivisa.

ii) In secondo luogo, tutte le industrie esistono per soddisfare i bisogni umani. L'agricoltura sfrutta la fame? I medici sfruttano le malattie? Se vogliamo metterla in questi termini, allora sì, ma questa è semplicemente una caratteristica di tutte le professioni. Ogni volta che andiamo al lavoro, ciò che facciamo è proprio sod-

disfare un bisogno. E questo, in generale, è davvero una cosa nobile.

A volte, questi bisogni non sono affatto sani, si pensi al tabacco, all'alcol, al fast food, alle bevande zuccherate o alla TV spazzatura. Tuttavia, a differenza di sostanze come l'alcol o il tabacco, la pornografia, almeno quando vissuta in modo consapevole e rispettoso, si riferisce a un bisogno naturale e sano. La vera domanda è: quale problema risolve effettivamente il divieto della pornografia? In che modo il divieto della pornografia migliorerebbe la vita di uomini e donne che non hanno una relazione? L'unica preoccupazione che viene in mente in relazione al problema della solitudine è che, in rari casi, individui psicologicamente vulnerabili potrebbero arrivare a credere che la pornografia possa sostituire il contatto umano. Tuttavia, come già discusso nella Sezione 1.2, il rischio di un uso improprio da parte di pochi non giustifica la soppressione della libertà per tutti.

In conclusione, non tutti gli usi sono ugualmente sani, come nel caso del cibo o dell'intrattenimento, l'eccesso può portare a problemi. Ma questo non è un difetto della pornografia in sé, solo un promemoria del fatto che ogni piacere richiede equilibrio e consapevolezza.

6) L'argomento "e se fosse tua madre?"

Questo è un classico esempio di fallacia emotiva. L'idea che un'attività diventi inaccettabile quando coinvolge un parente stretto non è un argomento razionale, ma una reazione emotiva. Se mia madre fosse un'attrice porno, sarebbe una sua scelta, proprio come lo sarebbe se scegliesse di diventare un avvocato, un'atleta o un'artista. Ma perché questo dovrebbe essere un problema per me? Se lei avesse scelto liberamente quella strada, quale base razionale avrei per oppormi? L'unica vera domanda dovrebbe essere se lei lo desidera. E se tua madre

volesse scalare il K2? Mi terrorizzerebbe davvero, a ragione, dato che i rischi sono mortali. Pur trovandolo **profondamente ingiusto**, potrei almeno capire perché lo Stato potrebbe tentare di vietare attività così rischiose per motivi di sicurezza. Ma la pornografia? Può comportare complessità emotive ed etiche, come molte esperienze umane, ma quando scelta liberamente, non è intrinsecamente dannosa e non dovrebbe essere trattata come se fosse una minaccia per la sicurezza. In breve, alla domanda "e se fosse tua madre?" risponderei esattamente come fece Charlie Chaplin quando ribaltò con orgoglio un'accusa che intendeva essere discriminatoria: "Non ho quell'onore". Il fatto che un membro della famiglia si dedichi a una particolare attività non ne modifica la natura etica.

7) L'argomento "e se fosse tua moglie?"

Sebbene molto di quanto detto nella sezione precedente sia valido anche qui, questa obiezione è più profonda: non si appella alla moralità pubblica, ma a qualcosa di più intimo, il legame emotivo tra due persone. Non si tratta di ciò che la società permette, ma di ciò che l'amore romantico può comprendere e abbracciare. Ed è proprio per questo che merita altrettanta attenzione filosofica.

Questo mi porta a riflettere su come personalmente intendo le relazioni, la fiducia e la libertà, non come una mera e inappropriata digressione, ma perché qualsiasi risposta filosofica all'obiezione "e se fosse tua moglie?" alla pornografia, dipende necessariamente da come si concepiscono l'amore e la relazione. Quello che segue non è un aneddoto privato, ma un insieme di principi generali, illustrati attraverso una lente personale, eppure pensati per parlare di una realtà umana universale. Come diventerà chiaro, questa visione non è ristretta o prescrittiva: lascia spazio a tutte le prospettive e sensibilità emotive. La mia visione delle relazioni non si basa sulla proprietà, ma sulla fiducia e sul rispetto reciproco. Non sono io il

proprietario del corpo di mia moglie: *lei* lo possiede. Se dovesse fare una scelta del genere, sarebbe una sua decisione, e il mio ruolo sarebbe semplicemente quello di rispettarla e comprendere i suoi sentimenti al riguardo. L'amore non è controllo, né paura della libertà dell'altro. È fiducia, complicità e desiderio di vedere la persona che ami realizzarsi nel modo che ha senso per lei. Detto questo, apertura e onestà sono fondamentali in ogni relazione. Pur non considerando l'amore come possesso, lo vedo come una partnership basata sulla fiducia reciproca. Se mia moglie prendesse una decisione del genere senza informarmi, sarebbe un tradimento, non per la natura della scelta in sé, ma perché violerebbe il fondamento della fiducia che sostiene la nostra relazione. La trasparenza è essenziale: la vera libertà in una coppia non significa fare ciò che uno vuole senza considerare l'altro, ma fare scelte apertamente, con comprensione e rispetto reciproci.

In una relazione romantica, il sesso (e più in generale, l'intimità fisica e il contatto) e l'amore possono intrecciarsi, ma non sono la stessa cosa. Si può condividere il proprio corpo senza mai rivelare il proprio cuore. E si può offrire la pienezza dell'amore senza mai cercare il contatto fisico. Tutti noi abbiamo persone che amiamo con un amore radioso e duraturo, e completamente non sessuale. L'intimità non riguarda sempre il contatto fisico. A volte, si tratta di presenza, lealtà o di sentirsi accolti e compresi.

L'idea che una donna che si occupa di pornografia non possa avere una relazione felice e amorevole è un pregiudizio, non una realtà. Che ne abbia fatto la sua professione o che abbia semplicemente scelto di esplorare questo lato di sé una volta nella vita, non cambia nulla. Un legame romantico non si misura in base alla storia sessuale, ma in base alla presenza, alla profondità del legame tra due anime. L'amore è fatto di affinità, sostegno e tenerezza, non di certificati di "purezza". Chiunque

creda che una donna non possa essere amata con la stessa passione e devozione solo perché la sua sessualità è stata condivisa nel porno, una volta o più volte, non ha capito nulla dell'amore.

Una donna può esplorare anche le forme più audaci, crude e tabù della sua sessualità, comprese le fantasie di resa, visibilità ed esposizione, ed essere comunque accolta con tenerezza, lealtà e rispetto. Che abbia condiviso il suo corpo con il mondo una o più volte, può comunque essere la musa ispiratrice di qualcuno, l'ancora di qualcuno, la casa di qualcuno. Chi dice il contrario ha confuso l'amore con il possesso e la dignità con il conformismo. Il vero amore assume molte forme. Una di queste abbraccia la libertà, non con paura, ma con grazia.

Ci vuole forza per rivelarsi, anche brevemente, in un mondo che giudica. Per abbracciare la propria verità anche quando gli altri puntano il dito. Quella forza non è un difetto morale. È una forma di coraggio. E quel coraggio, quella luminosa onestà, è qualcosa di profondamente bello. Non merita vergogna, ma ammirazione. Merita di essere accolto non con freddezza, ma con il tipo di amore che non ti chiede di nasconderti, ma ti sta accanto nella luce e ti sostiene attraverso le tempeste della vita.

Monogamia emotiva ed esclusività sessuale sono due concetti spesso collegati, ma che rimangono distinti. Una persona può condividere il proprio corpo pur rimanendo emotivamente devota esclusivamente al proprio partner. Non sto dicendo che l'esclusività sessuale sia sbagliata, al contrario, è una scelta perfettamente legittima e preziosa per molte coppie. Ma ciò che conta davvero è la compatibilità tra i partner su questo punto. Ogni coppia dovrebbe essere libera di definire le proprie regole in base alle proprie preferenze, ai propri limiti e alla comprensione reciproca, senza pressioni sociali. Alcuni considerano la fedeltà sessuale

essenziale, mentre per altri la libertà individuale è più importante. La chiave è che i partner siano allineati e che nessuno dei due imponga la propria visione all'altro. Se due persone scoprono di avere esigenze disallineate a questo riguardo, spetta solo a loro decidere come affrontare la questione. Detto questo, voglio anche chiarire che la mia posizione non deriva da alcun "secondo fine". Non ho alcun interesse per le relazioni extraconiugali. Ma questo non significa che io creda nella proprietà, ma solo nel onorare la libertà dell'altro, non nel rivendicarne una per me. Per me, amare significa desiderare la felicità dell'altro. Non vorrei mai essere un ostacolo tra mia moglie e la sua realizzazione nella vita. La nostra relazione si basa sulla complicità e sulla fiducia reciproca, non su insicurezze, imposizioni o controllo. Abbiamo scelto la monogamia liberamente, perché riflette chi siamo, ma questo non significa che mi sentirei in diritto di proibire a mia moglie di fare qualcosa che ritiene profondamente importante per lei, né che le relazioni che non sono sessualmente esclusive siano meno profonde, leali o sincere. Ciò che conta non è se una coppia sceglie la monogamia sessuale, ma se il loro legame è costruito sul rispetto reciproco, sul consenso e sulla comprensione. Alcuni cuori rimangono uniti anche quando i corpi vagano. La monogamia sessuale non è l'unica forma d'amore possibile. Non è l'unico modo di vivere una relazione. In breve, ogni scelta fatta liberamente tra adulti merita rispetto. Perché il punto è proprio questo: nessuno ha il diritto di dire a qualcun altro qual è il modo "giusto" di amare.

8) L'argomento "Ma nessuna donna vorrebbe mai farlo"

Esistono modi di sentire, di credere o di desiderare che potremmo non condividere mai, ma questo non li rende meno reali o meno degni di rispetto. A volte, le persone fanno cose che la maggior parte delle persone non può comprendere. I piloti da corsa ne sono un esempio lam-

pante: molti di loro passano la vita a pagare somme enormi solo per correre. In effetti, pagano per rischiare la vita. Nulla illustra più chiaramente che alcune persone amano profondamente ciò che altri considerano pura follia.

Non c'è niente di sbagliato nell'avere desideri sessuali convenzionali, o nel non averne affatto. E proprio come rispettiamo queste esperienze, dobbiamo anche estendere il nostro rispetto a coloro i cui desideri assumono forme diverse (come il desiderio di essere visibili, di condividere apertamente la propria sensualità, come accade nel tipo di esibizionismo che si trova nella pornografia) e trovare l'umiltà di riconoscere ciò che potremmo non comprendere o condividere appieno. Ciò che conta non è se un desiderio si adatta alle norme sociali, ma se viene esplorato con consenso, consapevolezza e rispetto reciproco.

Considerato ciò, fermiamoci un attimo a riflettere sul significato di questa particolare argomentazione contro la pornografia, che sostiene che donne con fantasie esibizionistiche consensuali tra adulti, lievi o intense che siano, semplicemente non esistono. Questa affermazione non è solo errata: è così estrema, alla luce della diversità psicologica del genere umano, da rientrare a pieno titolo nel regno del ridicolo. Ma, peggio ancora, di tutte le argomentazioni contro la pornografia, questa è di gran lunga la più eticamente abominevole, ripugnante e disumanizzante. Questa non è una condanna di tutte le critiche alla pornografia: alcune sollevano importanti preoccupazioni. Ciò che respingo come eticamente ripugnante è la negazione che una donna possa mai desiderarla liberamente. Non è semplicemente sbagliato, è moralmente oltraggioso. Cosa c'è di più crudele che dire a qualcuno che il suo modo di essere è così inaccettabile da dover essere cancellato dal regno stesso delle possibilità umane? Che i suoi desideri sono così il-

legittimi da non poter nemmeno essere immaginati?

Questo non è semplicemente controllo. È una forma di annientamento: un tentativo di cancellare non solo la libertà, ma l'identità stessa.

Ecco perché non basta tollerare la libertà delle donne in teoria, dobbiamo difenderla nella pratica, anche quando assume forme che provocano stigma sociale. Se credi nel diritto di una donna a decidere da sola, allora anche il diritto di fare porno dovrebbe essere rispettato. Affermare il contrario non è femminismo, ma misoginia. Alcuni affermano di proteggere le donne, ma non riescono a sentire il grido silenzioso di quelle che sono costrette a seppellire il loro desiderio sotto strati di paura e censura, donne che vivono in società in cui esprimere liberamente la propria sessualità è punito, persino criminalizzato. Anche, sì, attraverso la repressione di cose come la pornografia. E questa non è liberazione, è il freddo soffocamento della libertà. Questo grido silenzioso esiste, ma è soffocato dall'ipocrisia moralistica di coloro che affermano di proteggere le donne. Abbiamo visto cosa succede quando la "virtù" viene usata per giustificare la persecuzione. Persino Cristo fu crocifisso da una folla che pensava di fare la cosa giusta. La storia è piena di tragedie commesse in nome della virtù. Ci sono donne che amerebbero fare pornografia, ma sono nate in luoghi dove anche le più piccole espressioni di autonomia femminile vengono punite con violenza. Soffrono non a causa della pornografia, ma perché è loro proibito abbracciarla: messe a tacere dalla legge, o altrove semplicemente dallo stigma. Se crediamo veramente nella libertà, allora dobbiamo difendere il diritto di ogni donna a mostrarsi o a coprirsi. A esprimere la propria sessualità apertamente, o a viverla in privato, o addirittura a rifiutarla completamente. Libertà significa scelta, non coercizione. Negare che queste donne esistano è altrettanto cieco quanto negare che altre soffrano per la violazione della loro privacy. Entrambe le forme di sofferenza derivano dalla

negazione della libertà sessuale, ma in direzioni opposte: una dall'esposizione indesiderata (un argomento che abbiamo già esplorato nella Sezione 2), l'altra dalla repressione dell'espressione desiderata. Entrambe le realtà meritano la nostra piena attenzione.

A coloro che affermano che la pornografia dovrebbe essere vietata per proteggere le donne, chiedo: credete davvero che tutte le donne desiderino le stesse cose? Che nessuna abbia mai sofferto in silenzio per essersi vista negare il diritto di vivere il proprio desiderio? Credi davvero che tra i miliardi di vite su questa Terra, non ci sia una sola donna che passi la notte a rigirarsi nel letto, sognando la libertà di essere se stessa senza paura o vergogna, forse perché nutre fantasie vivide ed esibizioniste e desidera ardentemente essere vista, ammirata, desiderata alle sue condizioni? E peggio ancora, soffre, pensando di essere imperfetta nel profondo. Che i suoi desideri siano devianti, le sue fantasie vergognose, che il suo stesso sé sia qualcosa da nascondere. Ma non c'è niente di sbagliato in lei. E merita la stessa dignità e libertà di chiunque altro. Forse sogna di dire al mondo: "Questa sono io. Io esisto. Io sono così. E non me ne vergogno". (Le stesse parole potrebbero essere pronunciate da un credente o da un ateo che osa professare la propria fede in un ambiente ostile). Eppure soffre, *proprio* perché qualcuno, da qualche parte, sta lottando per negarle quella libertà.

Conclusioni

Questa risposta non deve essere interpretata come una difesa acritica della pornografia, che può certamente essere dannosa in determinati contesti, ma piuttosto come una forte argomentazione contro il suo divieto in quanto violazione della libertà individuale. Non nego che possano esistere problematiche legate alla pornografia, ad esempio per quanto riguarda il suo potenziale impatto su individui psicologicamente vulnerabili. Tuttavia, riconoscere la pos-

sibilità di danno non giustifica il divieto. Come molti altri strumenti, la pornografia non è né intrinsecamente buona né intrinsecamente cattiva: il suo valore dipende da come viene utilizzata e da chi. In questo senso, la pornografia non è diversa da innumerevoli altre cose, che possono essere utili se usate responsabilmente, ma dannose se usate impropriamente.

In definitiva, la questione centrale non è la pornografia in sé, ma la questione più profonda se una società democratica debba imporre restrizioni morali agli atti consensuali che non violano i diritti altrui. La vera libertà sessuale significa proteggere sia il diritto di esprimere il desiderio sia il diritto di ritirarsi da esso. Significa difendere allo stesso modo chi è audace e chi è silenzioso. Questo principio va oltre la sola sessualità: il criterio di una società libera non è quanto bene protegga ciò che ammiriamo, ma quanto equamente tratti ciò che non ammiriamo.

La libertà è il fondamento di ogni vita dignitosa. Per dirla con Charlie Chaplin (discorso all'umanità): "Non dobbiamo arrenderci a chi ci dice cosa fare, cosa pensare e cosa sentire!". Ecco perché non si tratta solo di un dibattito su immagini e schermi. È un dibattito sulla dignità umana, l'autonomia e il coraggio morale di lasciare che gli altri siano diversi. E in quest'ottica, la risposta diventa chiara.

Se proibisci la libertà sessuale consensuale, non stai semplicemente opprimendo un gruppo di individui. Stai tradendo i fondamenti stessi della democrazia moderna. Le idee difese in questo testo affondano le radici nell'Illuminismo europeo, nella convinzione che la libertà individuale sia un diritto naturale da vivere pienamente, nel rispetto degli altri. Ma è stato oltreoceano, nella seconda metà del XVIII secolo, che un paese ha avuto il coraggio di sancire per legge che la libertà e il perseguimento della felicità sono diritti. E a quel gesto coraggioso (ma profondamente imperfetto), dobbia-

mo molto. Inoltre, se oggi ci sono ancora paesi in cui una persona può scrivere un testo come questo e altri possono leggerlo, è grazie al sangue, al coraggio e al sacrificio di coloro che hanno creduto che la libertà, anche di una sola voce, valesse la pena di essere difesa. In tempi più bui, hanno scelto di rischiare tutto affinché potessimo essere liberi. Non sempre erano d'accordo con il contenuto del discorso. Ma credevano nel diritto di esprimerlo.

La libertà non è un privilegio per chi è convenzionale. È un diritto di nascita di ogni essere umano.

Cuasso al Monte, estate 2025

Nota dell'autore

Vorrei ringraziare mia moglie con la quale, tra una passeggiata in montagna o in riva al lago, una pizza o una cena cinese, ho avuto spesso la gioia di condividere conversazioni su queste (e molte altre!) questioni filosofiche. Anche quei momenti fanno parte di questo testo. Queste conversazioni sono tra le cose che più apprezzo nella mia vita, persino più del mio profondo amore per la fisica e la matematica. La sua presenza, la sua gentilezza e il suo modo riflessivo di vedere il mondo sono le mie più vere fonti di gioia.